

GLI STUDI SULLA MORFOLOGIA

Goethe dirige il gran coro della natura

Le curiosità enciclopediche del poeta: dalla ricerca della "pianta originaria", alla zoologia, ai colori, alla meteorologia

LUIGI FOIRE

Torniamo alla natura, esorta lo svizzero Rousseau nel Settecento, lontano dal galante e corrotto mondo cittadino, alla ricerca di uno stato primordiale che promette libertà a ampiezza di orizzonti. Il suo compatriota Albrecht von Haller, docente di anatomia e botanica, si era già messo in marcia aggirandosi per le Alpi su cui scriverà un ampio poema didascalico. Lo stesso Rousseau non lancia solo slogan, lavora sul campo. Raccoglie piante, le ordina in gruppi, scrive epistole alle amiche per consigliarle sul modo di costruire erbari. Un'edizione illustrata di quelle lettere appassionò anche Goethe che condivideva l'idea della botanica come «scienza mirabilis» collegata al giardinaggio, alla progettazione di parchi, alla stessa architettura e al cromatismo delle arti figurative. Del resto negli anni di Weimar egli aveva avuto occasione di approfondire il proprio sapere come amministratore di foreste e assiduo frequentatore dell'orto botanico. Non è dunque un caso che in partenza per l'Italia metta in valigia gli scritti del naturalista svedese Linneo che, a sentir lui, più lo influenzò dopo Shakespeare e Spino-

za. Nei mesi che trascorre nel paese «dove fioriscono i limoni», fra il settembre del 1786 e il giugno del 1788, il suo sguardo sulla natura è a tutto campo: prende appunti, disegna foglie, arbusti, paesaggi e proprio di fronte alla varietà e ricchezza della flora palermitana ha l'intuizione della sua «pianta originaria», la Urpflanze, per la quale, come scrive all'amica von Stein, la natura stessa lo invidierà.

Ma l'interesse scientifico di Goethe non conobbe confini, come mostrano i due splendidi volumi dal titolo *Morfologia* pubblicati dall'editore Aragno a cura di Giovanna Targia, che raccolgono in ordine cronologico, dal 1776 al 1832, anno della morte, scritti non sempre noti al lettore italiano da cui emerge la figura di un intellettuale po-

liedrico e curioso, un ricercatore per lo più sottovalutato dai suoi contemporanei. «Non essere compresi è il tormento più grande...», annotò l'autore, a cui il famoso libraio Göschen di Lipsia anni prima, rifiutando il suo saggio sulla

Metamorfosi delle piante, aveva detto: «Un bottegaio non può fare il mecenate».

Non c'è ambito su cui il genio weimariano non si soffermi in saggi, recensioni, brevi appunti o massime: dalla botanica alla zoologia, dall'anatomia comparata alla mineralogia, dalla teoria dei colori alla meteorologia. Il libro discioglie ampie prospettive sui suoi interessi multidisciplinari fornendo curiosità di ogni genere, ma invitando anche a riflettere sul rapporto fra scienza ed arte nel massimo scrittore tedesco che l'americano Edward Wilson, studioso della biodiversità, definì «grande poeta, scienziato mediocre». E tuttavia il metodo gnoseologico di Goethe coniuga insieme osservazione scientifica e intuizione estetica. Da giovane egli progettava di rappresentare la natura nel suo insieme in un romanzo sull'universo. Senza dubbio l'artista-scienziato avrebbe sottoscritto le parole del premio Nobel per la biologia François Jacob: «Viviamo in un mondo creato dal nostro cervello, con un continuo andirivieni tra reale e immaginario».

Sullo sfondo c'è, come si può leggere nell'elegia dedicata alla moglie Christiane sulla metamorfosi delle piante, l'intuizione di un mondo della natura come «unità dinamica e corale», ricco di forme e di or-

ganismi in continua trasformazione, la cui rappresentazione poetica è anch'essa parte di un processo biologico universale. E la morfologia rappresenta il nucleo concettuale ed euristico, ricorda la curatrice nella sua bella prefazione, dell'intera attività scientifica di Goethe. Nell'ultimo decennio del '700, in costante dialogo con Schiller, egli la definisce come l'ambito scientifico fondato sulla metamorfosi e le sue leggi. In quella dinamica è coinvolta perfino la figura di

Faust, la cui storia passa nella sua inarrestabile tensione, attraverso tre momenti: il sognatore, l'amante, l'evolvente, cioè l'ideatore di nuove forme di organizzazione sociale.

In questi saggi, al di là degli aspetti più caduchi, si possono individuare inoltre, come fece Ernst Cassirer insistendo su molti spunti della produzione scientifica goethiana, elementi per una generale filosofia della cultura. Non va sottovalutato il legame profondo fra natura e arte nel gesto creativo. Certo è che l'incontro con le scienze naturali ha dato una particolare impronta alla sua stessa

immaginazione e al suo genio espressivo. Lo scrittore Goethe rinvenne nei suoi studi sulla natura virtuose forze rigeneratrici, nell'oscillare incessante fra singolo e tutto, fra intuizione empirica e ideale. Arte e scienza restarono fino all'ultimo per lui indissolubili, anche contro l'opinione di molti: «Non si è mai voluto ammettere - confessò nei suoi *Quaderni sulla morfologia* - che scienza e poesia sono conciliabili. Ci si è dimenticati che la scienza si è sviluppata dalla poesia (...) e che potrebbero di nuovo incontrarsi con reciproco vantaggio a un più alto livello».



Gli elementi per una generale filosofia della cultura, il legame fra natura e arte nel gesto creativo